

**Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)
Santa Marta**

1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Luca 10, 38 - 42

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio fu accolto come ospite a Betania nella casa di **santa Marta**, concedi anche a noi di esser pronti a servire Gesù nei fratelli, perché al termine della vita siamo accolti nella tua dimora.

Marta, sorella di Maria, corse incontro a Gesù quando venne per risuscitare il fratello Lazzaro e professò la sua fede nel Cristo Signore: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 27). Accolse con premura nella sua casa di Betania il divino Maestro, che la esortò a unire al servizio di ospitalità l'ascolto della sua parola (Lc 10, 38-42; Gv 12, 1).

Commenta Sant'Agostino: "Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te". Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

2) Lettura: 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio.

E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

3) Commento su 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

• **L'affermazione: «Dio è amore» viene dalla esperienza di tutta la storia della salvezza e, in particolare, dall'esperienza tipicamente cristiana:** «Quello che abbiamo visto e udito, lo annunciamo anche a voi» (1 Gv 1, 3). Per capire l'esperienza cristiana, bisogna partire dall'esperienza personale di Gesù. In Gesù, Giovanni ha scoperto un rapporto unico e intimo con il Padre, un rapporto che si esprime nello scambio di amore: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato tutto nelle mani» (Gv 3, 35).

D'altra parte: «il Figlio ama il Padre e fa tutto quello che gli ha comandato» (Gv 14, 31). In particolare, il segno della risposta piena di Gesù al Padre, è la passione, perché nella passione Gesù sottomette la sua vita all'obbedienza al Padre, in modo completo, tanto da perderla. Allora, all'origine di tutto il discorso dell'amore ci sta questo scambio tra il Figlio e il Padre; da questo amore viene l'amore di Gesù, l'amore di Dio per noi.

● **È fondamentale un versetto del vangelo di Giovanni dove Gesù dice: «Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi»** (Gv 15, 9), e occorre dare a «come» il significato pieno che ha nel testo: **Gesù ci ama con un amore simile all'amore che ha avuto da Dio.**

Ma vuol dire anche di più: vuol dire «con lo stesso amore»; Gesù lascia passare l'amore del Padre, l'amore che gli arriva dal Padre, lo lascia passare ai discepoli perché si dilati, giunga fino ai discepoli e li trasformi pienamente. Allora l'espressione si può anche tradurre: siccome il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi: l'amore del Padre per Gesù è la causa, l'origine, la forza, il modello dell'amore che Gesù ha per i suoi discepoli.

Di fatto, **Gesù non può amare il Padre senza amare i discepoli che sono il dono del Padre a Gesù.** È un'immagine che viene ripetuta spesso nel vangelo di Giovanni: «*quelli che tu hai dato, quelli che tu mi hai dato dal mondo*». I discepoli appartengono al Padre, ma il Padre li ha donati a Gesù come suoi, e nei discepoli Gesù ritrova l'amore, il dono stesso del Padre, e non può amare il Padre senza amare i discepoli che il Padre gli ha dato.

4) Lettura: dal Vangelo di Luca 10, 38 - 42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

5) Riflessione sul Vangelo di Luca 10, 38 - 42

● **Maria e Marta - Ora et labora.**

La tradizione benedettina festeggia insieme Marta, Maria e Lazzaro, perché ritenuti prototipo dell'ospitalità che informa di sé ogni monastero. Come la casa dei tre fratelli è stata rifugio accogliente per Gesù durante il suo ministero, così i monasteri vogliono essere luogo di accoglienza e di solidarietà per ogni uomo in cammino. **La professione di fede che sgorga dalle labbra di Marta è simbolo**, per ogni monaco e monaca, della consapevolezza a cui tale forma di vita deve condurre i fratelli. Leggiamo nella Liturgia della parola il noto episodio di Maria e Marta, le sorelle di Lazzaro che frequentemente accoglievano nella loro casa di Betania Gesù e i suoi discepoli. **Marta ci viene descritta come la solerte e generosa donna di casa che da brava cuoca, alla vista degli ospiti, dopo il doveroso saluto, si mette subito all'opera per preparare agli illustri ospiti, ma soprattutto a Gesù, un pranzo buono e ben cucinato.** Con quelle affettuose premure **Marta vuole dimostrare tutto il suo amore per il Signore. Maria ha corde diverse dalla sorella: è la donna che si bea di parole e ha bisogno di riempire i suoi occhi e il suo cuore dei tratti del volto di Gesù. È una mistica, diremmo oggi.** Le due sorelle, pur non essendo fondatrici di alcun istituto religioso, nel corso della storia hanno avuto una schiera innumerevoli di seguaci. Alcuni, alcune si identificavano con Marta ed altri, altre con Maria. Altri hanno finito per invocarle come antesignane di forme diverse e perfino contrastanti di vita religiosa. S. Benedetto è il primo santo che ha operato una meravigliosa sintesi tra lavoro e preghiera. E i monaci dovrebbero essere dei fulgidi esempi di docile ed umile ascolto della parola di Dio e di squisita ed ardente carità verso il prossimo. Un esempio di accoglienza in tante famiglie e in tante case per portare a tutti il messaggio essenziale della santificazione: preghiera, carità, laboriosità.

● **La dinamica del racconto. La condizione di Gesù come maestro itinerante offre a Marta la possibilità di accoglierlo a casa sua.** Il racconto presenta gli atteggiamenti delle due sorelle: **Maria, seduta, ai piedi di Gesù, è tutta presa dall'ascolto della sua Parola; Marta, invece, è tutta presa dai molti servizi** e si avvicina a Gesù per contestare il comportamento della sorella. Il dialogo tra Gesù e Marta occupa un largo spazio nel racconto (vv.40b-42): Marta inizia con una domanda retorica, «*Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?*»; poi chiede un intervento di Gesù perché richiama la sorella che si è defilata dalle faccende domestiche, «*Dille dunque che mi aiuti?*». Gesù risponde con un tono affettuoso, è questo il senso della ripetizione del nome «*Marta, Marta*»: gli ricorda che lei è preoccupata per «molte cose», in realtà, c'è bisogno di

«una soltanto» e conclude con un richiamo alla sorella che ha scelto la parte migliore, quella che non le sarà tolta. Luca ha costruito il racconto su un contrasto: **le due diverse personalità di Marta e Maria; la prima è presa dalle «molte» cose, la seconda ne compie una sola, è tutta presa dall'ascolto del Maestro**. La funzione di questo contrasto è sottolineare l'atteggiamento di Maria che si dedica all'ascolto pieno e totale del Maestro, diventando così il modello di ogni credente.

• **La figura di Marta. È lei che prende l'iniziativa di accogliere Gesù nella sua casa.** Nel dedicarsi all'accoglienza del Maestro è presa dall'affanno per le molteplici cose da preparare e dalla tensione di sentirsi sola in questo impegno. È presa dai tanti lavori, è ansiosa, vive una grossa tensione. Pertanto Marta «*si fa avanti*» e lancia a Gesù una legittima richiesta di aiuto: perché deve essere lasciata sola dalla sorella. Gesù le risponde constatando che lei è solo preoccupata, è divisa nel cuore tra il desiderio di servire Gesù con un pasto degno della sua persona e il desiderio di dedicarsi all'ascolto di Lui. **Gesù, quindi, non biasima il servizio di Marta ma l'ansia con cui lo compie.** Poco prima Gesù aveva spiegato nella parabola del seminatore che il seme caduto tra le spine evoca la situazione di coloro che ascoltano la Parola, ma si lasciano prendere dalle preoccupazioni (Lc 8,14). Quindi **Gesù non contesta all'operosità di Marta il valore di accoglienza riguardo alla sua persona ma mette in guardia la donna dai rischi in cui può incorrere: l'affanno e l'agitazione.** Anche su questi rischi Gesù si era già pronunciato: «Cercate il suo regno e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» (Lc 12,31).

• **La figura di Maria. È colei che ascolta la Parola:** viene descritta con un imperfetto «ascoltava», azione continuativa nell'ascoltare la Parola di Gesù. **L'atteggiamento di Maria contrasta con quello pieno di affanno e tensione della sorella.** Gesù dice che Maria ha preferito «la parte buona» che corrisponde all'ascolto della sua parola. Dalle parole di Gesù il lettore apprende che non ci sono due parti di cui una è qualitativamente migliore dell'altra, ma c'è soltanto quella buona: accogliere la sua Parola. Questa attitudine non significa evasione dai propri compiti o responsabilità quotidiane, ma soltanto la consapevolezza che l'ascolto della Parola precede ogni servizio, attività.

• **Equilibrio tra azione e contemplazione. Luca è particolarmente attento a legare l'ascolto della Parola alla relazione con il Signore.** Non si tratta di dividere la giornata in tempi da dedicare alla preghiera e altri al servizio, ma l'attenzione alla Parola precede e accompagna il servizio. **Il desiderio di ascoltare Dio non può essere supplito da altre attività: bisogna dedicare un certo tempo e spazio a cercare il Signore.** L'impegno per coltivare l'ascolto della Parola nasce dall'attenzione a Dio: tutto può contribuire, l'ambiente il luogo, il tempo. Tuttavia il desiderio di incontrare Dio deve nascere dentro il proprio cuore. Non esistono tecniche che automaticamente ti portano a incontrare Dio. È un problema di amore: bisogna ascoltare Gesù, stare con Lui, e allora il dono viene comunicato, e inizia l'innamoramento. **L'equilibrio tra ascolto e servizio coinvolge tutti i credenti: sia nella vita familiare che professionale e sociale:** come fare perché i battezzati siano perseveranti e raggiungano la maturità della fede? Educarsi all'ascolto della Parola di Dio. È la via più difficile ma sicura per arrivare alla maturità di fede.

6) **Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- So creare nella mia vita situazioni e itinerari di ascolto? Mi limito solo ad ascoltare la Parola in chiesa, oppure, mi dedico a un ascolto personale e profondo cercando spazi e luoghi idonei?
- Ti limiti a un consumo privato della Parola o diventi annunciatore di essa per diventare luce per gli altri e non solo lampada che illumina la propria vita privata?

7) Preghiera: Salmo 33
Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*